



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

12/03/2017 II Domenica di Quaresima

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Letture del libro dell'Esodo 20, 2-24

In quei giorni. / Il Signore parlò a Mosè e disse: / «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: / Non avrai altri dèi di fronte a me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. / Non ucciderai. / Non commetterai adulterio. / Non ruberai. / Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi

Esodo 20, 2-24

La liturgia ci ripropone di meditare sulla Legge del Sinai che il Signore dona al popolo per indicargli la strada della vita. Il collegamento con il vangelo della consiste nel riferimento finale della prima lettura al tempio come luogo dove il popolo può incontrare il Signore e non morire.

Il Decalogo è introdotto dal v. 2, fondamentale, l'autopresentazione di Dio: colui che ha liberato Israele dalla schiavitù dell'Egitto. E' in nome di questa opera di salvezza che Dio propone al popolo uno stile di vita che, vissuto con fede, fa camminare nella via della vita e non in quella della morte (Dt 30,15-16: «*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso*»).

Il Decalogo si può suddividere in tre parti.

La prima (vv. 3-7) presenta dei comandamenti espressi in forma negativa che riguardano il rapporto con Dio e che, simbolicamente, sono vissuti nel tempio. Essi riguardano: il rapporto personale, storicamente determinato dalla liberazione dall'Egitto, tra Israele e il Signore (v. 3); la proibizione di farsi immagini di Dio e l'unicità del culto, a differenza degli altri culti del Medio Oriente antico, per dire che ogni essere vivente è creatura di Dio e dunque non può né rappresentare né sostituire Dio in alcun modo, e perciò non lo si può servire (vv. 4-6); l'uso proprio del nome di Dio, come colui che si è rivelato a Mosè e ha liberato Israele dall'Egitto (v. 7). Si vuole così sottolineare la relazione personale e di popolo con il Signore, che si basa sull'evento storico della liberazione dalla schiavitù e sul dono del paese verso cui Israele sta andando.

La parte centrale del Decalogo (vv. 8-12) presenta gli unici due comandamenti espressi in forma positiva che, simbolicamente, vanno vissuti in casa, luogo di educazione al rapporto con Dio e con il prossimo. Il primo riguarda l'esercizio della memoria del racconto della creazione come paradigma dell'agire dell'uomo. L'astenersi del lavoro in giorno di sabato vuole indicare che non è il fare dell'uomo che dà la vita, ma che il frutto del lavoro dell'uomo è dono gratuito che viene da Dio (vv. 8-11). Il secondo è l'onore verso i genitori perché hanno dato la vita ai figli, li hanno istruiti nella legge; essi sono il simbolo di Dio che educa il suo popolo alla vita fraterna e giusta (v. 12).

La terza parte (vv. 13-17) ritorna a presentare i comandi in forma negativa e, simbolicamente, sono vissuti alla porta della città, luogo dove si esercita la giustizia che regola la vita civile. Essi sono formulati quasi tutti in forma lapidaria e prescrivono alcuni comportamenti fondamentali per la convivenza civile: il rispetto della vita, degli affetti altrui, della proprietà altrui, della verità in giudizio. Si concludono con un precetto di difficile applicazione, in quanto è un'indicazione per custodire il proprio cuore da ciò che non gli fa bene: desideri impropri che corrompono l'animo delle persone (Mc 7,21-23: «*Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo*»). Il Decalogo si conclude quindi su un invito ad educare il proprio desiderio di vita in modo tale da non essere invidioso - e quindi di volerlo per sé - di ciò che serve alla

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecciate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.

Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò”».

Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 1, 15-23

Fratelli, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.

Egli la manifestò in Cristo, / quando lo risuscitò dai morti / e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, / al di sopra di ogni Principato e Potenza, / al di sopra di ogni Forza e Dominazione / e di ogni nome che viene nominato / non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. / Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi / e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: / essa è il corpo di lui, / la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 4, 5-42

In quel tempo. Il Signore Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice:

vita del fratello.

Il corpo è dunque il luogo, come un tempio, in cui si vive il rapporto personale e di popolo con il Signore della vita per poter vivere secondo l’esortazione di Paolo: «*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*» (Rm 12,1-2), così come ha fatto Gesù nella sua vita.

Efesini 1, 15-23

Paolo saluta gli Efesini elogiando la vita di fede e di fraternità della comunità. Per questo prega il Signore di donare alla comunità la sapienza che permette di penetrare nel mistero salvifico che si è compiuto in Gesù Cristo.

In Gesù si è dispiegata la potenza di Dio risuscitandolo dai morti e dandogli la vita e il potere sopra tutti i poteri di questo mondo e del cielo. Per questo Gesù è il capo della chiesa e di tutte le cose: tutto è a lui sottomesso.

Se Cristo è il capo, la chiesa è il suo corpo, il luogo dove si deve poter incontrare Gesù, che nella sua pienezza porta a compimento tutte le cose, cioè le accompagna nel cammino verso la piena comunione con il Padre, mediante lo Spirito.

Giovanni 4, 5-42

E’ mezzogiorno. Il sole batte alto. Siamo a Sicar, vicino ad un pozzo, un pozzo glorioso: il pozzo di Giacobbe. E’ un’ora insolita per attingere acqua.

Ma è il pretesto per narrare un incontro speciale: l’incontro tra Gesù e la Samaritana. Una donna! E per di più straniera e scismatica.

Il denominatore dell’incontro è la sete: Gesù, stanco ed affaticato chiede da bere, la samaritana, a sua volta, chiede l’acqua viva proposta da Gesù.

Questa sete è segno di una sete più profonda, essenziale. Difatti la conversazione si sposta subito sul piano teologico: la sete di tutte le seti è quella di Dio, di conoscerLo, di avere a che fare con Lui, l’Innominabile, l’Immenso, l’avvolto nel Mistero. Chi è? Perché e che cosa ha a che fare con noi?

E Gesù ribalta le concezioni della donna, che sono i nostri tentativi di definire Dio e

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



«Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro:

di collocarlo nel culto e nei templi: quale il Dio giusto? quello di Garizim o quello di Gerusalemme? quello delle varie religioni? Allah o Yahveh?.....

Gesù smonta tutto: Dio è Padre da adorare in ‘spirito e verità’.

Come a dire: guardate che il culto e la religione non sono sinonimo automatico di fede; per intuire Dio e incontrarlo occorre mettersi nella dimensione dello “spirito” e della “verità”.

Cioè: lo puoi incontrare se esci dai templi, nel profondo del tuo cuore, se ospita il desiderio, la sete di conoscerlo oltre le gabbie delle definizioni e dei dogmi. Perché Lui è “SPIRITO” cioè amore, quell’amore creativo che anima tutti i viventi, che li relaziona a lui e tra loro, che alimenta il loro cammino di crescita e di adesione appassionata alla vita in tutte le sue manifestazioni.

Perché Lui è “VERITÀ” cioè, secondo l’accezione biblica, è roccia fedele e salda che non ti abbandona, anzi ti viene a cercare, ti aspetta, patisce per te e con te.

Perché Gesù ce lo rivela come Dio Padre, Dio Amore, Dio coinvolto nell’umanità, così appunto come fa Gesù stesso, tanto che può affermare che “chi vede me, vede il padre”.

E allora, che cosa aspettiamo per poterlo conoscere (conoscere è vedere, è rendersi conto non per sentito dire o superficialmente dando per scontato), fare

nostro il suo messaggio, aderire al suo annuncio entusiasmante che non siamo soli, che la speranza e la fiducia sono l’anima del vivere, che si può sempre ricominciare a sorridere e a intenerirci? Che si può sempre rifiorire?

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



«Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

